

Sfiorato il disastro nucleare

di Francesco Montanari (22.11.2005)

A pochi giorni dall'incontro con il Prof. Angelo Baracca in cui abbiamo discusso dei rischi nucleari che ancora minacciano in maniera drammatica l'esistenza umana sul nostro pianeta, ecco una notizia che conferma l'urgenza di bandire dalla Storia, una volta per tutte, le armi nucleari e in generale quelle di distruzione di massa.

Nell'ottobre del 2003 in Sardegna si è sfiorato un disastro nucleare... lo veniamo a sapere oggi! Protagonista un sottomarino ad armamento atomico delle forze statunitensi che ha base di appoggio nella base militare americana della La Maddalena, in Sardegna.

Ecco il fatto: il 25 ottobre 2003 il sommergibile Uss 768 Hartford lascia la base appoggio della La Maddalena per dirigersi in mare aperto. Non percorre neanche poche miglia che lo scafo si incaglia danneggiandolo gravemente.

All'inizio tutti tacciono poi il 18 novembre 2003 una nota ufficiale dei comandi militari statunitensi annunciano: "Alle 12,40 del 25 ottobre il sottomarino Uss Hartford della Marina degli Stati Uniti ha lievemente toccato il fondale mentre navigava a est dell'iso di Caprera. Nessun pericolo. Solo lievi graffi alla vernice dello scafo".

Dal comunicato sembra quindi un banale incidente, ieri però un articolo pubblicato sul quotidiano "La Nuova Sardegna" ci ha presentato una realtà ben diversa. Pubblicando un rapporto dell'Irsn (Institut de radioprotection et de sureté nucléaire), ente francese di controllo che risponde ai ministeri della difesa, della sanità e dell'ambiente, si evince che l'incidente dell'Hartford avvenne non ad oriente ma ad occidente di Caprera, e più esattamente nello stretto braccio di mare che separa l'isola dalla La Maddalena, a poche centinaia di metri dalla città e dalla base di Santo Stefano.

A rischiare quindi sono stati gli stessi abitanti della cittadina della La Maddalena e la relativa base militare.

Ma non è finita qui!

Consultando il sito web della Us Navy si scopre che è la stessa marina statunitense ad ammettere che l'entità dei danni all'Hartford è stata molto grave. Nel luglio del 2004, in occasione della cerimonia del cambio di consegne della Emory Land, la nave appoggio intervenuta a riparare i danni dell'Hartford il giorno dell'incidente, viene diffuso un opuscolo, leggibile on line, che racconta alcuni episodi in cui i membri dell'equipaggio si sono segnalati per la loro professionalità. Si legge tra l'altro nel documento: «Nell'ottobre del 2003 l'equipaggio della Emory Land ha eseguito lavori d'emergenza sull'Uss 768 Hartford che si era incagliato. I sommozzatori, al lavoro ventiquattrore su ventiquattro in condizioni di mare pessime e in tempi ristretti, hanno effettuato lavori di riparazione che hanno richiesto saldature e tagli per portare l'Hartford a condizioni di sicurezza tali da consentire il ritorno del sottomarino negli Stati Uniti. L'equipaggio ha dimostrato una qualità di primo livello e ha realizzato una delle imprese più grandi di lavori subacquei mai eseguiti da una nave appoggio».

Alla faccia dei graffi di vernice del sottomarino!

D'altra parte, la versione che puntava a minimizzare la portata dell'incidente era già stata smentita il 22 dicembre del 2003 da un piccolo quotidiano di provincia americano, il The Day, che si stampa a New London, nel Connecticut. Robert Hamilton, un cronista del giornale, andò a vedere l'Hartford quando il sommergibile arrivò nei cantieri di Norfolk, in Virginia, per essere riparato, e scoprì che metà del timone era stata strappata via e che lo scafo era stato squarciato, tanto che venne presa in considerazione l'ipotesi di rottamare il sottomarino. L'anno scorso, poi, il 16 febbraio, il portavoce della Us Navy Robert Mehal, dichiarò ai giornalisti: «I nostri tecnici hanno stimato che per riparare l'Hartford occorreranno 9,4 milioni di dollari. I costi sono stati sensibilmente ridotti perché non sarà

costruito un timone nuovo; sarà infatti utilizzato il timone del sommergibile, della stessa classe Uss, Baltimore, dismesso nel 1998».

Intanto ieri Antonio Martino, il ministro della difesa italiano, ha annunciato a sorpresa che i sommergibili nucleari militari se ne andranno da La Maddalena. L'annuncio viene da Washington dove Martino ha incontrato il collega statunitense Donald Rumsfeld.

Secondo quanto riportato dall'agenzia Ansa, i sommergibili lasceranno l'isola «secondo tempi e modi che dovranno essere definiti più avanti». L'operazione, spiega il ministero, «si inserisce nel quadro di ridislocazione delle forze Usa in Europa e conferma che le notizie relative al potenziamento della presenza di sommergibili nucleari Usa alla Maddalena e di un ampliamento della base erano prive di fondamento e che non è prevista alcuna cessione di parte o di tutto l'Arsenale alla Us Navy».

La presenza statunitense alla Maddalena risale al 1972, quando il governo Andreotti e l'amministrazione statunitense siglarono un patto segreto che rendeva esecutivo un altro accordo del 1954, ugualmente top secret. Intese di cui gli oppositori dell'insediamento contestano la legittimità, non essendo mai stati ratificati dal Parlamento, come previsto invece dall'articolo 80 della Costituzione per tutti i trattati internazionali "di natura politica" o che comportano "variazioni del territorio".

La base, composta da due strutture, una della Nato ed una dichiaratamente Statunitense (un distaccamento del Navy Support Activity costituito da 18 mila metri cubi di edifici e da una nave appoggio per l'assistenza ai sottomarini nucleari) gode di fatto - caso unico in Italia - di un regime di extraterritorialità ed extragiurisdizionalità.

La notizia del ritiro dei sottomarini statunitensi dall'isola rende raggianti il governatore della Sardegna, Renato Soru, che fin dal suo insediamento si è battuto contro la presenza della base sull'isola madalennina. «È una cosa fantastica» è stata la sua prima reazione.

Il sindaco de La Maddalena, Angelo Comiti, così si esprime: “Sono 33 anni che conviviamo con questo pericolo e mi ero preparato a tempi ben più lunghi. Sicuramente mi aspettavo qualcosa del genere dopo le elezioni politiche. Ora bisogna ragionare a mente fredda: con le prime luci dell'alba ci metteremo in contatto con il ministero della Difesa per capire i tempi e i modi del trasferimento”. Il primo cittadino ricorda le ultime riunioni con il Prefetto di Sassari sul piano di evacuazione in caso di incidente nucleare e le aspre polemiche che lo hanno accompagnato. “In quella occasione - sottolinea Comiti - avevo detto che la miglior difesa era allontanare la base. Qualcuno mi ha ascoltato”.

In realtà la notizia ha alcuni aspetti di ambiguità. L'annuncio dice che i sommergibili (che appartengono al 22nd Subron, dipendente dal 8th Submarine Group di stanza a Napoli) lasceranno l'isola, ma non si chiarisce se saranno trasferiti anche i depositi dell'isola di Santo Stefano (dove probabilmente sono stoccate testate nucleari) e la nave appoggio che attualmente ha base permanente. Negli ultimi mesi il Pentagono ha annunciato la chiusura di moltissime basi europee, soprattutto tedesche. Per l'Italia, al contrario, vari segnali andavano verso un rafforzamento della presenza militare statunitense, che ha guarnigioni importanti ad Aviano, Vicenza, Livorno, Gaeta, Napoli e Sigonella.

Staremo a vedere! Certo che la notizia del disastro nucleare sfiorato nell'ottobre 2003 con l'annuncio del ritiro dei sommergibili dall'isola, sembra una coincidenza veramente sinistra.